

SANTA

GEMMA

3

SANTA GEMMA E IL SUO SANTUARIO IN LUCCA - Bimestrale religioso di attualità - anno XC - n. 3 - maggio-giugno 2022 - Tariffa Associazioni senza fini di lucro: Poste Italiane S.p.A. - Spec. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) Art. 1, comma 2, C1 (LUCCA)



Cristo vince la morte!



In copertina: Gesù Cristo vince sui cavalieri dell'Apocalisse

Direttore responsabile: Giovanni Panelli.

Direttore editoriale: Madre Monica Graffonara c.p.

Collaboratori:

Giovanni Panelli - Giuseppe Milani - Giovanni Zubiani c.p. - Gemma Giannini - Lucia Rugani - Vincenzo Pardini - Raffaele Savigni - Maddalena Marcucci c.p. - Claustrali Passioniste.

Amministrazione:

Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca - Tel./Fax 0583 48815

Autorizzazione del Tribunale di Lucca: n. 1
del 24 febbraio 1948.

Stampa: Tipografia Menegazzo - Lucca.

Illustrazioni: Archivio Monastero Passioniste,
Lucca - Fratelli Fabbri Editori, Milano - Casa San Paolo, Ovada
(Alessandria) - Rizzoli editore, Milano - Editore: Periodici San
Paolo, Alba (Cuneo) - De Agostini Editore, Novara - Edizioni
Vaticane, Roma.
Archivio Micheli Sebastiano

Coordinamento e progetto grafico: Stefano Montagna

Foto: Gino Bertini

Stampa: Tipografia Menegazzo - www.menegazzo.com
Via delle Piastre, 38 - 55012 Guamo, Lucca

Contatti: monastero@santagemma.eu - 0583 48815

Lucca, maggio-giugno I 2022 - Anno XC - Sped. in Abb. Post. -
Art. 2 - Comma 20/c legge 662/96 - Estero: Taxe Perçue.

www.santagemma.eu
redazione.santagemma@gmail.com

 [santagemmagalvani](https://www.facebook.com/santagemmagalvani)
pagina del Santuario di Lucca

**Dai una mano
al Santuario
Santa Gemma
Donale il tuo
5x1000**

80000330466



N3 - LUCCA, MAGGIO-GIUGNO 2022

SOMMARIO

EDITORIALE	3
di Giovanni Panelli	
PACE E GIUSTIZIA NELLA VERITÀ	8
di Padre Giovanni Zubiani c.p.	
IL TOCCO DI DIO	11
di Giuseppe Milani	
SANTA GEMMA, MINISTRA DELL'AMORE...	15
di Vincenzo Pardini	
IL CORPO DELL'UOMO E IL CORPO DI DIO	19
di Lucia Rugani	
LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA	22
di Gemma Giannini	
COLTIVARE LA MEMORIA DI UN TESTIMONE	24
di Raffaele Savigni	
VOGLIO VIVERE	26
di Madre Maddalena Marcucci c.p.	
LA GIOIA FRUTTO DELLO SPIRITO	28
a cura delle Monache Passioniste	



MONASTERO-SANTUARIO
«SANTA GEMMA»
Claustrali Passioniste

Abbonamento:

**Offerta minima per sostentamento
rivista "Santa Gemma" euro 20,00.**

**Offerta benefattori
a partire da euro 50,00**

A mezzo Posta: Conto Corrente Postale n. 202556
Cod. IBAN: IT94 Y076 0113 7000 000 0202 556 - BIC BPPIITRRXXX
C/C intestato a: Santa Gemma Galgani ed il Suo Santuario in Lucca
Passioniste - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca

A mezzo Banca: *Coordinate Bancarie Nazionali:*
Cod. IBAN: IT 04 0 032 9601 6010 0006 4360 526
oppure Cod. IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580

Coordinate Bancarie Internazionali:
BIC BMLUIT3L106
C/C intestato a: Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma
- Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca
Presso: Banca del Monte di Lucca - Agenzia Sant'Anna 106
V.Le Puccini, 1174 - 55100 Lucca



EDITORIALE

RUSSIA E UCRAINA CONSACRATE AL CUORE IMMACOLATO DI MARIA

Siamo allarmati, confusi, disorientati, proprio ora che la vita normale stava piano piano riprendendo e la paura per un virus sconosciuto che ha provocato milioni di morti e per due anni ha travolto e devastato le nostre esistenze, sembrava superata, lo spettro della guerra riappare prepotentemente in Europa. Per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale una grande potenza europea invade un Paese vicino. Situazioni che avevamo ritenuto appartenere ad un lontano passato incombono nella nostra quotidianità. Riemergono paure recondite che ritenevamo superate e di cui avevamo sentito parlare da chi quelle vicende le aveva realmente vissute ormai oltre ottanta anni fa e che pensavamo di non dovere più rivivere nel cuore del Vecchio Continente.

Ora abbiamo un conflitto alle porte di casa e i bombardamenti ci fanno vivere in un clima di paura e incertezza, con le tensioni internazionali che hanno aggravato un'economia già in crisi, creando nuove sacche di povertà, distruggendo posti di lavoro e accrescendo i rischi per le finanze pubbliche. È in questo mondo, reso fragile dalla pande-

mia e dalla crisi economica, a cui va ad aggiungersi il flagello della guerra, con di milioni di profughi in fuga ed il reale rischio di una terza guerra mondiale, che si paventa il possibile annientamento della nostra civiltà dovuto all'arma nucleare.

In questo clima crepuscolare che incombe, viene alla mente l'Apocalisse di Giovanni quando evoca l'arrivo dei quattro cavalieri portatori di sventure. Un testo biblico di difficile comprensione che ci parla della fine dei tempi, quando Cristo tornerà sulla Terra per ripristinare gli equilibri voluti da Dio. I cavalieri, - *Apocalisse 6,1-8* -, sarebbero portatori di una punizione divina che precede il giudizio universale. I loro nomi non sono citati e il loro significato simbolico è dedotto dai loro attributi, cavalcano in gruppo, per portare, violenza e stragi (cavallo rosso, cavaliere con spada), fame, carestia (cavallo nero, cavaliere con bilancia), guerra e conquista militare (cavallo bianco, cavaliere con arco), morte e pestilenza (cavallo verdastro).

In questo clima crepuscolare che incombe, viene alla mente l'Apocalisse di Giovanni...

Nel contesto attuale potremmo identificarli con la pandemia, la crisi economica, la guerra e con i pericoli per la soprav-

vivenza del pianeta. Sciagure che possono colpire trasversalmente tutta l'umanità, senza distinzioni e per questo universalmente da sempre temute. E anche se non sarà, come speriamo, la "fine del mondo" ci fa prendere comunque atto della fine di un mondo fatto di relazioni diplomatiche improntate al rispetto reciproco, al diritto internazionale e alla pace.

È alla pace che Papa Francesco ha rivolto il suo appello invitando i potenti della terra a fare *"un serio esame di coscienza davanti a Dio, che è Dio della pace e non della guerra; che è Padre di tutti, non solo di qualcuno, che ci vuole fratelli e non nemici"*. Gli eventi bellici sono tra quelli più diffusi e ricorrenti nella storia. L'uomo, come afferma Hobbes, è *"un lupo per un altro uomo"*

(Homo homini lupus), disposto a tutto perfino a perdere se stesso a fronte di interessi politico-economici e in nome della religione. Quanto sangue è stato versato in nome di Dio! Già nel lontano V secolo a.c. Erodoto si esprimeva con queste parole *"Non esiste uomo folle al punto di preferire la guerra alla pace; in pace i figli seppelliscono i padri, in guerra sono invece i padri a seppellire i figli"*.

E invece purtroppo la storia si ripete. Gli inviati in Ucraina ci raccontano di fosse comuni e inutili crudeltà perpetrate in danno di civili inermi, bombardamenti su ospedali, su villaggi, case e auto di famiglie che cercavano di mettersi in salvo.

È chiaro che quando una storia si ripete più volte, è perché i nostri pensieri, intenzioni ed azioni sono sempre gli stessi. Einstein, diceva che è folle aspettarsi risultati diversi riproducendo le stesse azioni! Pertanto non possiamo conseguire un risultato diverso se continuiamo ad avere gli stessi comportamenti. La storia si ripete. Sempre più spesso viene pronunciata questa frase, riferendosi ad un evento storico come la guerra ma

"Si va costituendo una dittatura del relativismo che non riconodce nulla come definitivo..."

l'uomo moderno sembra non riuscire a trarre un giusto insegnamento da quanto avvenuto nel suo recente passato. Ci troviamo di nuovo con una guerra nel cuore dell'Europa, a un passo da un possibile conflitto mondiale. Per questo papa Francesco ha deciso di consacrare al Cuore Immacolato di Maria la Russia e l'Ucraina ora separate e in guerra tra loro. Il Papa torna ad implorare la Madonna con una consacrazione solenne ed esplicita, insieme a tutti i vescovi. È il giorno dell'Annunciazione quello scelto per l'atto di *"consacrazione e affidamento"* alla Madonna nella Basilica di San Pietro, una preghiera planetaria per la pace che unisce tutte le diocesi del mondo, talmente importante che Papa Francesco ha voluto coinvolgere anche il Papa emerito Benedetto XVI che

segue la cerimonia dal monastero vaticano Mater Ecclesiae. Nell'apparizione ai tre pastorelli del 13 luglio 1917 a Fatima, ci informano i media vaticani, Maria aveva chiesto la consacrazione della Russia al Suo Cuore Immacolato, spiegando che, qualora non fosse stata accolta questa richiesta, la Russia avrebbe diffuso *"i suoi errori per il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa. I buoni saranno martirizzati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno distrutte"*. Una profezia davvero inquietante alla luce di quello che sta avvenendo in questi giorni in Ucraina. Ora questa richiesta diviene realtà.

Nell'atto di consacrazione Papa Francesco si rivolge ai popoli sia dell'Ucraina sia della Russia, *"... Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te..."*. Accogli, o Madre, questa nostra supplica. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono. Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare. Il mondo ha smarrito la via della pace, abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie

del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali.

Nell'omelia, il Papa continua: In questi giorni notizie e immagini di morte continuano a entrare nelle nostre case, mentre le bombe distruggono le case di tanti nostri fratelli e sorelle ucraini inermi. L'efferata guerra, che si è abbattuta su tanti e fa soffrire tutti, provoca in ciascuno paura e sgomento. Avvertiamo dentro un senso di impotenza e di inadeguatezza. Come Maria davanti all'angelo, nel racconto evangelico dell'Annunciazione, abbiamo bisogno di sentirci dire "non temere". Gli uomini, però, non ce la fanno: non bastano le rassicurazioni umane, occorre la presenza di Dio, la certezza del perdono divino, il solo che cancella il male, disinnesca il rancore, restituisce la pace al cuore. Ritorniamo a Dio, al suo perdono.

Il Santo Padre prosegue il racconto evangelico. *"Maria non solleva obiezioni. Le basta quel non temere, le basta la rassicurazione di Dio"*.

La terza frase dell'angelo a Maria è: Lo Spirito Santo scenderà su di te. Il Papa spiega: Ecco come Dio interviene nella storia: donando il suo stesso Spirito. Perché in ciò che conta non bastano le nostre forze. Noi da soli non riusciamo a risolvere le contraddizioni della storia e nemmeno quelle del nostro cuore.

Abbiamo bisogno dello Spirito d'amore, che

dissolve l'odio, spegne il rancore, estingue l'avidità, ci ridesta dall'indifferenza. Quello Spirito che ci dà l'armonia, perché Lui è l'armonia.

Abbiamo bisogno dell'amore di Dio perché il nostro amore è precario e insufficiente. Senza amore, infatti, che cosa offriremo al mondo? Maria risponde all'Angelo: avvenga per me secondo la tua parola.

Papa Francesco conclude: *"Quella della Madonna non è un'accettazione passiva o rassegnata, ma il desiderio vivo di aderire a Dio, che ha progetti di pace e non di sventura. La partecipazione più stretta al suo piano di pace per il mondo. Ci consacriamo a Maria per entrare in questo piano, per metterci a piena disposizione dei progetti di Dio"*. Nell'omelia c'è una espressione molto intensa: *"Qualcuno ha detto che un cristiano senza amore è come un ago che non cuce: punge, ferisce, ma se non cuce, se non tesse, se non unisce, non serve. Oserei dire: non è cristiano"*.

Di fronte alla guerra, la risposta non può essere l'odio e l'aumento delle spese militari. Ma la costruzione di una società basata sull'amore e sul bene. Per questo servono preghiera, pentimento, richiesta di perdono a Dio. Papa Francesco ci ricorda che *"Solo così, rinnovati, potremo invocare la pace. Se vogliamo che il mondo cambi, deve cambiare anzitutto il nostro cuore"*.





Atto di consacrazione al cuore immacolato di Maria

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, noi, in quest'ora di tribolazione, ricorriamo a te. Tu sei Madre, ci ami e ci conosci: niente ti è nascosto di quanto abbiamo a cuore. Madre di misericordia, tante volte abbiamo sperimentato la tua provvidente tenerezza, la tua presenza che riporta la pace, perché tu sempre ci guidi a Gesù, Principe della pace.

Ma noi abbiamo smarrito la via della pace. Abbiamo dimenticato la lezione delle tragedie del secolo scorso, il sacrificio di milioni di caduti nelle guerre mondiali. Abbiamo disatteso gli impegni presi come Comunità delle Nazioni e stiamo tradendo i sogni di pace dei popoli e le speranze dei giovani. Ci siamo ammalati di avidità, ci siamo rinchiusi in interessi nazionalisti, ci siamo lasciati inaridire dall'indifferenza e paralizzare dall'egoismo. Abbiamo preferito ignorare Dio, convivere con le nostre falsità, alimentare l'aggressività, sopprimere vite e accumulare armi, dimenticandoci che siamo custodi del nostro prossimo e della stessa casa comune. Abbiamo dilaniato

con la guerra il giardino della Terra, abbiamo ferito con il peccato il cuore del Padre nostro, che ci vuole fratelli e sorelle. Siamo diventati indifferenti a tutti e a tutto, fuorché a noi stessi. E con vergogna diciamo: perdonaci, Signore!

Nella miseria del peccato, nelle nostre fatiche e fragilità, nel mistero d'iniquità del male e della guerra, tu, Madre santa, ci ricordi che Dio non ci abbandona, ma continua a guardarci con amore, desideroso di perdonarci e rialzarci. Lui che ci ha donato te e ha posto nel tuo Cuore immacolato un rifugio per la Chiesa e per l'umanità. Per bontà divina sei con noi e anche nei tornanti più angusti della storia ci conduci con tenerezza.

Ricorriamo dunque a te, bussiamo alla porta del tuo Cuore noi, i tuoi cari figli che in ogni tempo non ti stanchi di visitare e invitare alla conversione. In quest'ora buia vieni a soccorrerci e consolarci. Ripeti a ciascuno di noi: *"Non sono forse qui io, che sono tua Madre?"* Tu sai come sciogliere i grovigli del nostro cuore e i nodi del nostro tempo. Riponiamo la nostra fiducia in te. Siamo certi che tu, specialmente nel momento della prova, non

disprezzi le nostre suppliche e vieni in nostro aiuto. Così hai fatto a Cana di Galilea, quando hai affrettato l'ora dell'intervento di Gesù e hai introdotto il suo primo segno nel mondo. Quando la festa si era tramutata in tristezza gli hai detto: "Non hanno vino" (Gv 2,3).

Ripetilo ancora a Dio, o Madre, perché oggi abbiamo esaurito il vino della speranza, si è dileguata la gioia, si è annacquata la fraternità. Abbiamo smarrito l'umanità, abbiamo sciupato la pace. Siamo diventati capaci di ogni violenza e distruzione. Abbiamo urgente bisogno del tuo intervento materno.

Accogli dunque, o Madre, questa nostra supplica.

Tu, stella del mare, non lasciarci naufragare nella tempesta della guerra.

Tu, arca della nuova alleanza, ispira progetti e vie di riconciliazione.

Tu, "terra del Cielo", riporta la concordia di Dio nel mondo. Estingui l'odio, placa la vendetta, insegnaci il perdono. Liberaci dalla guerra, preserva il mondo dalla minaccia nucleare.

Regina del Rosario, ridesta in noi il bisogno di pregare e di amare.

Regina della famiglia umana, mostra ai popoli la via della fraternità.

Regina della pace, ottieni al mondo la pace. Il tuo pianto, o Madre, smuova i nostri cuori induriti. Le lacrime che per noi hai versato facciano rifiorire questa valle che il nostro odio ha prosciugato. E mentre il rumore delle armi non tace, la tua preghiera ci disponga alla pace. Le tue mani materne accarezzino quanti soffrono e fuggono sotto il peso delle bombe. Il tuo abbraccio materno consoli quanti sono costretti a lasciare le loro case e il loro Paese. Il tuo Cuore addolorato ci muova a compassione e ci sospinga ad aprire le porte

e a prenderci cura dell'umanità ferita e scartata. Santa Madre di Dio, mentre stavi sotto la croce, Gesù, vedendo il discepolo accanto a te, ti ha detto: "Ecco tuo figlio" (Gv 19,26): così ti ha affidato ciascuno di noi. Poi al discepolo, a ognuno di noi, ha detto: "Ecco tua madre" (v. 27). Madre, desideriamo adesso accoglierti nella nostra vita e nella nostra storia. In quest'ora l'umanità, sfinita e stravolta, sta sotto la croce con te. E ha bisogno di affidarsi a te, di consacrarsi a Cristo attraverso di te. Il popolo ucraino e il popolo russo, che ti venerano con amore, ricorrono a te, mentre il tuo Cuore palpita per loro e per tutti

i popoli falcidiati dalla guerra, dalla fame, dall'ingiustizia e dalla miseria.

Noi, dunque, Madre di Dio e nostra, solennemente affidiamo e consacriamo al tuo Cuore immacolato noi stessi, la Chiesa e l'umanità intera, in modo speciale la Russia e l'Ucraina. Accogli questo nostro atto che compiamo con fiducia e amore, fa' che cessi la guerra, provvedi al mondo la pace. Il sì scaturito dal tuo Cuore aprì le porte della storia al Principe della pace; confidiamo che ancora, per mezzo

del tuo Cuore, la pace verrà. A te dunque consacriamo l'avvenire dell'intera famiglia umana, le necessità e le attese dei popoli, le angosce e le speranze del mondo.

Attraverso di te si riversi sulla Terra la divina Misericordia e il dolce battito della pace torni a scandire le nostre giornate. Donna del sì, su cui è disceso lo Spirito Santo, riporta tra noi l'armonia di Dio. Disseta l'aridità del nostro cuore, tu che "sei di speranza fontana vivace". Hai tessuto l'umanità a Gesù, fa' di noi degli artigiani di comunione. Hai camminato sulle nostre strade, guidaci sui sentieri della pace. Amen.





SPIRITUALITÀ

PACE E GIUSTIZIA NELLA VERITÀ

Nei discorsi d'addio di Gesù nell'ultima cena abbiamo questa frase che è ripresa durante la Messa in parte anche dal sacerdote poco prima del segno di pace e della comunione:

“Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti” (Gv 14,27).

Gesù non dà la pace che dà il mondo.

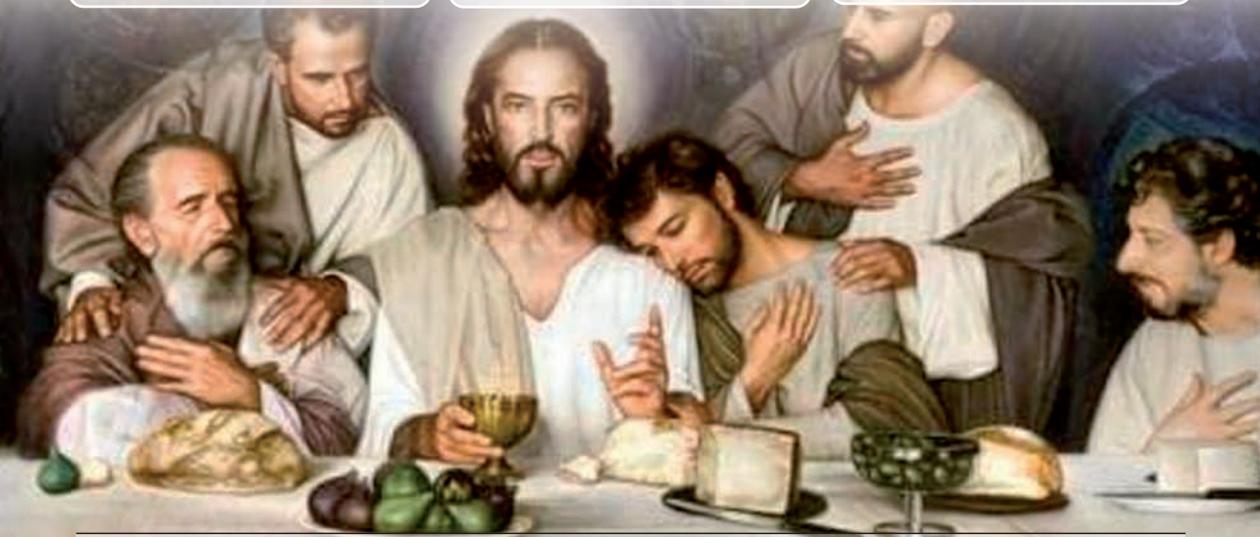
La pace che il mondo dà è mo-

mentanea e instabile dato che dipende completamente da altre persone e da cose terrene. Questo tipo di pace è presente quando tutto va bene, quando le persone parlano bene di te e tu ricevi un po' di lode e onore, quando sta andando bene con te e tutto fila liscio. La maggior parte delle persone hanno provato che questa pace è estremamente mutevole; ciononostante la maggior parte di loro vi aspirino. Un attimo tutto può sembrare così piacevole e

lodevole, e un istante dopo è completamente l'opposto. Lo stiamo ben sperimentando in questi giorni.

La pace che dà Gesù

Gesù sa tutto questo, e pertanto viene a noi con un'offerta di gran lunga migliore; lui venne con la pace di Dio, una pace in tutte le circostanze! Una pace di qualità completamente diversa, una pace salda e stabile non legata a persone o a questo mondo. Lo dicono bene le Sa-



cre Scritture.

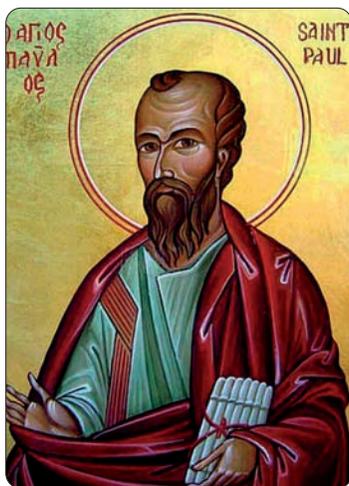
Per natura, come esseri umani, siamo tutti turbolenti (Numeri 24,17) *Non conosciamo la via della pace* (Rm 3,17). Quindi, come riceveremo questa pace? Questa pace diventa presente nella nostra vita solamente quando diamo ascolto ai comandamenti di Dio, alla sua parola. *“Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l’amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui.”* (Gv 14,23). *Non può esserci altro che pace con il Padre e il Figlio nel nostro cuore e nella nostra mente.* (Apoc 3,20)

“Se tu fossi stato attento ai miei comandamenti la tua pace sarebbe come un fiume, la tua giustizia, come le onde del mare” (Is 48,18). *“Grande pace hanno quelli che amano la tua legge e non c’è nulla che possa farli cadere”* (Sal 119;165).

Questa pace è piena di fede e riposo e certezza e forza. Paolo la possedeva; soffrì molto, fu perseguitato, disprezzato, disonorato, oltraggiato, maltrattato, ecc. Patì molte tribolazioni, ma era così coraggioso che scrisse ai Romani: *“Infatti sono persuaso che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future, né potenze, né altezza, né profondità, né alcun’altra creatura potranno separarci dall’amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore”* (Rm 8,38-39). Lui sapeva a cosa portassero tutte le sue tribolazioni. Noi

veniamo salvati esattamente tramite le sofferenze, non senza di esse. Nelle tribolazioni impariamo a conoscere noi stessi e Dio, la nostra debolezza umana e la forza di Dio! Si potrebbe pensare che se solamente non avessimo così tante svariate tribolazioni potremmo trovare la pace? Non funziona in questo modo. L’obiettivo finale è di avere riposo e pace in tutte le circostanze, in tutti i tipi di tribolazioni. Questo è come vissero il maestro e gli apostoli. Tutti coloro che desiderano vivere una vita timorosa di Dio avranno la stessa esperienza. *“Vi ho detto queste cose, affinché abbiate pace in me. Nel mondo avrete tribolazione; ma fatevi coraggio, io ho vinto il mondo”* (Gv 16,33). *Cristo ha vinto il mondo e tutto quello che è in esso! Questa via è anche per noi!* (1 Gv 5,4).

Questa pace è piena di fede e riposo e certezza e forza. Paolo la possedeva...



Giungere alla pace di Dio

C'è molta inquietudine nella nostra natura umana, come egoismo, arroganza, impazienza, collera, ira, crudeltà, ecc. Sentiamo che queste realtà vogliono affermarsi quando ci troviamo addosso tribolazioni. Diveniamo inquieti e di conseguenza non prendiamo parte alla pace di Dio nelle nostre vite. Ma quando, tramite la grazia e la forza di Dio, lottiamo il buon combattimento della fede fino alla vittoria, ci sarà pace intorno a noi e dentro di noi.

“Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene”. (Rm 12,21). Se facciamo questo, il risultato sarà pace, ma se facciamo l'opposto, come ci capita sempre, il risultato è l'inquietudine, non solamente intorno a noi, ma anche dentro di noi. Tuttavia, coloro che vincono il male con il bene gradualmente imparano a conoscere meglio la via della pace. Che possa essere la pace di Dio la pace che noi desideriamo!

Giustizia e Pace

Alcuni versetti del Salmo 84 sono particolarmente utili per avanzare nella nostra riflessione. Essi suonano: *“La sua salvezza è vicina a chi lo teme e la sua gloria abiterà la nostra terra. Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno. La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo”.*



Anche qui la giustizia - come per la pace - è descritta come un dono di Dio; sulla terra con tutti gli sforzi che l'uomo possa fare non riuscirà mai ad essere giusto, ad amministrare la giustizia; quindi non c'è da meravigliarsi delle storture, delle difficoltà. L'uomo non riesce con le sue mani a costruire la giustizia, perché la giustizia è intimamente legata ad un'altra verità fondamentale che la VERITÀ.

Il termine *“misericordia e verità si incontreranno, giustizia e pace si baceranno”* sono speculari, là dove l'amore misericordioso si disgiunge dalla verità, la giustizia non si bacia più con la pace. Quando si concepisce un amore senza verità si perde il senso della giustizia e della pace.

La nozione biblica di giustizia non è orientata sui diritti umani fondamentali e neppure sul concetto di proporzionalità, la giustizia nella bibbia considera più in profondità la situazione dell'uomo, della sua vita, delle sue azioni, del suo comportamento e parte dal fatto che

l'uomo deve la sua vita in tutto e per tutto a Dio e in tutto il suo agire e perciò tutto è rinviato a Dio. Un concetto prettamente religioso.

Da questo punto di vista l'unica cosa giusta per l'uomo è interrogarsi su Dio, guardare a lui con piena fiducia, porre davanti a lui le proprie richieste, conformarsi con obbedienza alla sua volontà; questa è la sua giustizia che si riflette in una convivenza giusta. Per cui il concetto di giustizia sia nel vecchio che nel nuovo testamento si adegua al concetto di santità: il santo è il giusto. Giustizia e pace si baceranno, grazie alla verità che germoglia dalla terra e la verità nasce dal sangue dato da chi ritiene la verità più grande dei suoi compromessi. Non si può aspettare che la giustizia si affacci dal cielo se la verità non germoglierà dalla terra.

La giustizia e la pace si baceranno quando la verità germoglierà dalla terra, e quando parliamo di verità vogliamo indicare il riflesso di Dio nel comportamento dell'uomo. So-

lo allora possiamo dire che la giustizia si affaccia sulla terra. Solo chi ha fede sul serio capisce cos'è la giustizia e per la giustizia dà la sua vita. Quando questa diventa un'ottica della vita allora il mondo cambia. Sta nascendo una nuova umanità che sta germogliando dalla terra, non è quella che fa rumore attraverso le casse di risonanza dei mezzi di comunicazione, ma attraverso la vita di chi ha scelto la verità fino in fondo nella sua vita.

Il salmo si conclude recitando: *“Quando il Signore elargirà il suo bene, la nostra terra darà il suo frutto. Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza”*. Dove la parola salvezza riassume tutta la felicità dell'ebreo errante che sogna finalmente la terra promessa. Ed è importante che noi recitiamo questa promessa perché al di là di tutte le difficoltà che noi incontriamo, noi ci rendiamo conto che vale la vita lottare per una giustizia più divina, perché nasca una pace più a dimensione dell'uomo.



FEDE E CONTEMPORANEITÀ

IL TOCCO DI DIO

È giorno di tesi di laurea, oggi, caro lettore, e voglio portarti con me nell'Aula Magna universitaria dove, si effettuano le discussioni degli elaborati per il tanto agognato traguardo finale: la Laurea Magistrale in Scienze Religiose. In pratica, qui si formano i futuri docenti dell'insegnamento religioso a tutti i livelli. Si parla di "Scienza" perché di questo trattasi: la Bibbia, i testi antichi, la Storia del Cristianesimo, vengono scansionati con la precisione di una Tac e le analisi fatte sui testi sono quanto di meglio possa sussistere per far risuonare nella nostra mente e nel nostro cuore il messaggio di Colui che si è fatto come noi per farci come Lui. Per rimanere in ambito di analisi mediche, le tesi di laurea quivi discusse sono delle autentiche risonanze magnetiche in grado di rischiarare concetti religiosi che prima sembravano oscuri o che magari, non pensavamo

avessero questi importanti risvolti; insomma, le parole che ascolteremo saranno in grado di perlustrare la valle del nostro cuore, come un'eco che dai picchi innevati discende a valle, che ci rinfranca, che ci aiuta nel nostro claudicante cammino cristiano. Quella che sta al centro del tavolo, di fronte ai professori esaminatori è Monica, studentessa alla quale ovviamente ho chiesto ed ottenuto il suo assenso, (e il suo entusiasmo), per parlarvi della sua tesi, così come si fa quando si cita un autore di un libro. L'argomento di cui trattasi è già palese nel titolo di questo articolo ed infatti l'ho riportato tale e quale: il "Tocco di Dio". Forse non ci abbiamo pensato ma, il tocco di Gesù, rivela la

Si parla di "Scienza" perché di questo trattasi: la Bibbia, i testi antichi, la storia del Cristianesimo...

presenza del Figlio che, in alcuni autori viene esplicitato nella sua magnificenza, in altri appena accennato e, comunque in grado di esaltare la presenza di Gesù. Il primo episodio che viene ricordato è quello dell'incontro di Gesù con il lebbroso, presente in tutti e tre i Vangeli Sinottici (Marco, Matteo, Luca). In tutti e tre, il lebbroso pronuncia la frase "Se vuoi, puoi purificarmi" riconoscendo in tal modo che Gesù, avrebbe potuto fare qualsiasi prodigio: ecco, allora che il lebbroso si appella alla volontà di Gesù che non si fa attendere e che si manifesta con quel "Lo voglio sii purificato". Il suo quindi è un tocco fisico che crea ancor più scalpore, visto che il lebbroso era considerato un uomo impuro, perché, la lebbra era vista non solo come un male fisico ma anche come un male interiore, che avrebbe necessitato di una guarigione/purificazione

per ascendere al Regno dei Cieli, come ci ricorda Matteo (5,8): *Beati i puri di cuore perché vedranno Dio*. Il lebbroso, ricordiamolo ancora una volta, era considerato un “morto vivente”; non poteva vivere in società e gli era ovviamente proibito toccare qualsiasi altro per non contaminarlo, sia fisicamente che interiormente. Insomma la lebbra, secondo la credenza popolare, veniva vista come una punizione divina e coloro che ce l’avevano addosso, era come se fossero già morti. Eppure il lebbroso, nella sua disperazione, ha un sussulto di dignità e di rispetto: non si getta disordinatamente verso Gesù: sta a debita distanza anche se riconosce in lui l’autorità in grado di salvarlo da tutto. Le sue parole, biascicate su quelle labbra screpolate, nel singulto del dolore, testimonia-

no sì il suo appello accorato, ma anche una straordinaria fede di cui magari pensa di non essere degno. Ma che? Il suo grido lacerante interseca quei due verbi messi lì non a caso: vuoi/puoi, e che hanno tutta la vibrante supplica di chi riconosce la Maestà e la Volontà Suprema dell’agire straordinario: la risposta di Gesù non si fa attendere: gli tende la mano e quindi lo tocca fisicamente: è un tocco che guarisce, che purifica, che riporta alla vita. Questo, possiamo dire, è il tocco attivo, come lo è quando Gesù guarisce la suocera di Pietro: *Le toccò la mano e la febbre la lasciò* (Mt 8, 14-17); *Si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano, la febbre la lasciò ed ella serviva.* (Mc 1, 29-34) *Si chinò su di lei, comandò alla febbre e la febbre la lasciò* (Lc 4, 38-40).

Questi, come tanti altri possiamo definirli “Tocchi attivi”, dove Gesù tocca, comanda e sana. Poi c’è anche il cosiddetto “Tocco Passivo”, come ad esempio quello della “Emorroissa”, la donna che aveva perdite di sangue da dodici anni. Qui, il tocco attivo è della donna ammalata che tocca il lembo del mantello di Gesù e immediatamente è salvata. Celebre è la frase di Gesù che voltatosi, domanda alla folla numerosa chi l’avesse toccato: l’emorroissa, creduta impura al pari dei lebbrosi, ha un sussulto e par di vederla col suo sguardo supplicante, impaurita e proclamantesi rea del fatto. La risposta di Gesù è come al solito meravigliosa: *la tua fede ti ha salvata*, riportano tutti e tre i Vangeli sinottici, con Luca e Marco che aggiungono un *Va’ in pace* che,





detto in questi tempi di guerra, risuona come un monito ad operare per la concordia, sempre e comunque. A dirlo è Colui che Giovanni sintetizza con Dio È Amore! L'episodio della donna con frequenti emorragie, è solo uno dei tanti che Gesù dovette affrontare perché alla folla bastava toccarlo per essere sanata: aveva capito che da Gesù usciva una forza capace di guarigione per tutti quelli che solo lo sfioravano. Ma nel variegato racconto del Vangelo il "tocco di Dio" assume anche altre espressioni che si estrinsecano con "l'imporre le mani", "il porre le dita nelle orecchie", "il toccare la lingua". La discussione di Monica si fa sempre più appassionata ed il "Tocco di Dio" perlustra tutte le Sacre Scritture: sono tocchi, lo abbiamo visto,

L'episodio della donna con frequenti emorragie, è solo uno dei tanti che Gesù dovette affrontare perché alla folla bastava toccarlo per essere sanata...

di guarigione, di purificazione dei malati, di salvezza da molte altre malattie. Gesù poi impone anche le mani, come quando chiama a sé i bambini perché di loro è il Regno dei cieli e li benedice uno ad uno. Ricordiamo inoltre come Gesù abbia guarito con il suo sguardo e, soltanto con la parola, abbia scacciato i demòni. Gesù è sempre circondato dalla folla che vuole vederlo, sentirlo, toccarlo ed egli è a sua volta toccato da un amore di compassione che, nasce dalla sua profonda misericordia: è un

amore viscerale. No, non è pietà per la moltitudine ma qualcosa di più, perché Egli è disposto a patire per loro e con loro. Ogni tocco, ogni azione è preceduta da questo sentimento che si innerva poi nell'azione potente della sanificazione, della salvezza. La dissertazione di Monica spazia poi facendo parallelismi tra il Vecchio ed il Nuovo Testamento, per scoprire come, emerga una profonda connessione tra le azioni di Gesù, quali potenti miracoli compiuti dall'essere Figlio di Dio, e le azioni del Dio Padre che, parimenti, salva con la mano destra: Gesù in buona sostanza ha lo stesso potere salvifico del Padre e la sua parola è una parola attualizzante; il suo sguardo è uno sguardo in cui vediamo il Padre. Naturalmen-

te non sussistono soltanto i tocchi fisici ma anche i contatti mistici santificanti di Dio. Molti autori mistici, ad esempio S. Giovanni della Croce, ci parlano di tocchi divini che aprono ai sentimenti spirituali. Qui il linguaggio si fa più scientifico e teologico e non vogliamo caricare il lettore di specificità che abbisognerebbero di studi profondissimi.

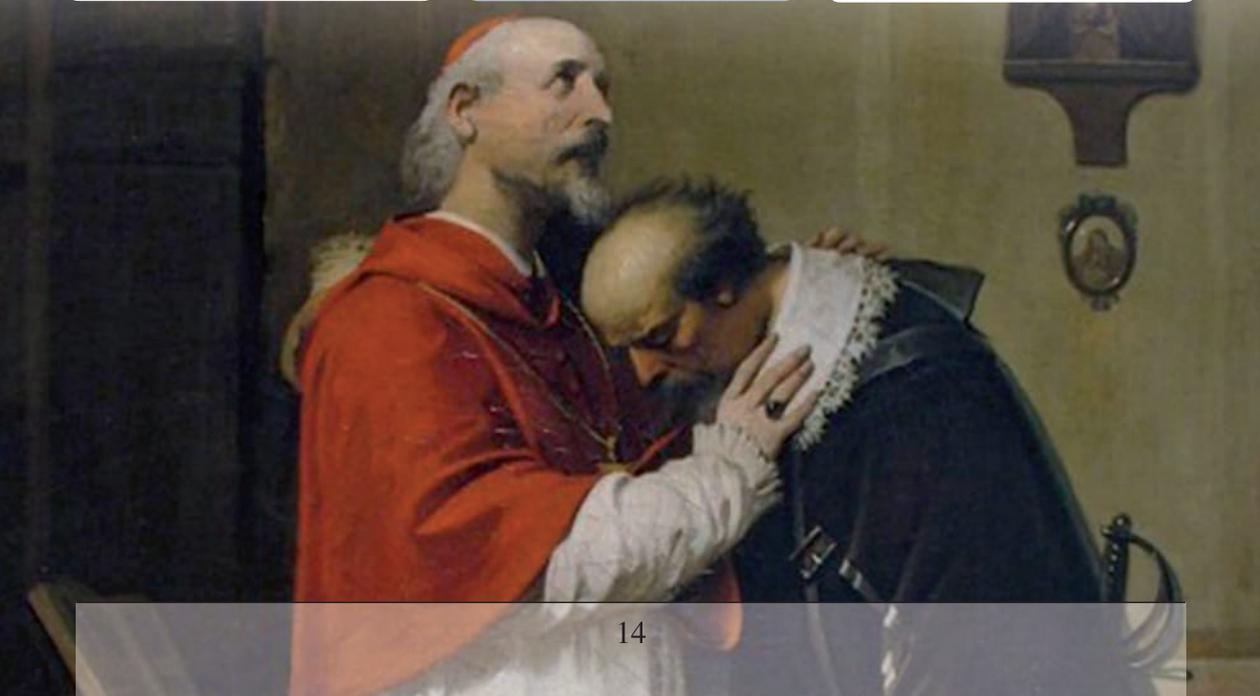
Basterà dire che tali tocchi portano all'anima, luce, amore, diletto. Basterà ricordare quanto accaduto al buon, vecchio, "Innominato" di manzoniana memoria che, dopo una notte insonne, si presenta confuso e "toccato" nel profondo tra le braccia del card. Federico Borromeo: *Ma voi avete una buona nuova e me la fate tanto sospirare* - esordisce l'alto prelato. *Una buona nuova io? Ho l'Inferno nel cuore* - rispose lo sconquassato Innominato che, poi, prima di gettarsi piangente tra le braccia purpuree del car-

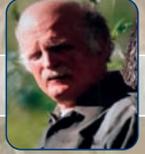
dinale descrive così, il suo insolito sentire: *"Dio veramente grande! Dio veramente buono! Io mi conosco ora, comprendo chi sono; le mie iniquità mi stanno davanti; ho ribrezzo di me stesso; eppure...! eppure provo un refrigerio, una gioia, sì una gioia, quale non ho mai provato in tutta questa mia orribile vita!"* Ne deriva - conclude Monica - che leggendo questi scrittori mistici si capisce che il tocco di Gesù non è un tocco fisico, ma è a volte un tocco silenzioso, come sibilla la brezza leggera nel rivelarsi di Dio ad Elia. Quindi, può essere un tocco non fisico, ma che tocca nella sostanza dell'anima, e la trasforma. Può essere un tocco dolce e delicato, come magari qualcuno di voi, cari amici lettori, talvolta

*"Una buona nuova io?
Ho l'inferno nel cuore"
rispose lo sconquassato
Innominato...*

ha avvertito, oppure un tocco che infiamma il cuore e l'anima e non le dà pace sino a che... eh... qui facciamo parlare nientemeno che S. Agostino: *inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te* (Inquieto è il cuore nostro, finché non si riposi in te). L'applauso che sentite, sancisce la fine della discussione della tesi con le immancabili strette di mani e l'agognato alloro. Mentre a lei tributano i giusti onori per uno studio profondo e sentito e a me la contentezza di aver mantenuto fede ad una promessa fattale; a te, caro lettore, resta il più ed il meglio: hai sentito parlare del "Tocco di Dio", fisico, attivo, passivo, mistico.

Ora che ne conosci i risvolti presta bene attenzione a quando e quanto percepisci e, caso mai, apri, anzi come direbbe Giovanni Paolo II, spalanca, le porte a Cristo!





BIOGRAFIE

SANTA GEMMA MINISTRA DELL'AMORE, SPOSA DI GESÙ E SORELLA DI TUTTI NOI

La parola amore evoca quanto di meglio e di più fantasioso ci portiamo dentro, e che non viene meno nel tempo, semmai si trasforma a seconda delle circostanze con cui abbiamo a che fare. È un sentimento forte ed impegnativo, anche perché dobbiamo fare in modo da conservarlo puro, affinché niente lo contamini. E perché sia veramente autentico e durevole, deve avere l'apporto dello spirito, ossia dell'anima. Un amore vissuto solo con la passione dei sensi, è destinato ad esaurirsi. Questo

un breve risvolto degli amori normali, diciamo pure terreni, che poco o niente hanno a che fare con gli amori che i santi hanno provato e vissuto nei confronti della Divinità. Amori che male si descrivono, perché sono slanci dell'anima verso l'infinito, con tutte le tensioni e le angosce che ne derivano, in quanto si deve affrontare un percorso che è come una corsa ad ostacoli sempre più alti e difficili da superare. S. Gemma Galgani, in questo genere di corsa, si è rivelata campionessa; nel breve arco della sua

vita, ha infatti sostenuto ogni prova aggiungendo alle tribolazioni un coraggio eroico, analogo a quello di Gesù, suo "sposo di sangue". Fin da piccola, il giorno della sua prima Comunione, quando Cristo le chiese se gli avesse dato la madre, nel suo cuore di bambina ci fu un fremito, di affetto e di angoscia verso quella insolita voce interiore con la quale, sentiva, iniziava a stabilirsi un'intesa ed una complicità che non sarebbero mai venute meno nel tempo. Innamorarsi della Divinità. Detta così sem-

bra una locuzione che può lasciare perplessi, poiché suona come qualcosa di assurdo, abituati quali siamo a concepire e vivere l'amore fra esseri umani, vale a dire con persone che vediamo, tocchiamo, sappiamo che esistono accanto a noi, e con loro condividiamo la vita, nella buona e nella cattiva sorte. Ma amare Dio ed i Santi non è così. Semmai è più facile i secondi, di cui possiamo vedere immagini, leggere la biografia, ecc. Dio, invece, lo troviamo e lo scopriamo attraverso la Chiesa, i sacramenti e le istruzioni che essa ci dona, e che noi dobbiamo saper apprezzare e mettere a frutto. Pascal diceva che Dio è nascosto, bisogna saperlo cercare. Einstein, in una intervista poco prima di morire, dichiarò che

uno scienziato che non crede in Dio non è tale, perché Dio è come un sottilissimo filo di acciaio, che troviamo ovunque. Sovente scienza e fede si coniugano dandoci risposte profonde e meravigliose. Gemma aveva recepito ciò sin da bambina. Una grazia di Dio, che l'aveva voluta e scelta come sua testimone. Perché, in fondo, questo crediamo che siano i santi: portatori delle volontà di Dio, che manifesta tramite loro. Compito non affatto facile, perché debbono affiancare Cristo nel tragitto verso il Calvario, condividendone incomprendimenti e dolori. Gemma, oltre questo, si addossa la crocifissione mistica, con i segni

delle stesse ferite inferte al Redentore, di cui ella ci ha lasciato i segni nei suoi indumenti. Ragazza di bella presenza, ricevette proposte di matrimonio fin da giovanissima. Ma non ne esaudì nessuna, e senza remore rispondeva che aveva sposato Gesù. Un'affermazione forte ed unica, che lascia interdetti ed increduli. Un po' come accadeva a Cristo, allorché nei suoi incontri con le folle, asseriva di essere figlio di Dio. Pochi gli credevano, nonostante i suoi prodigi. Così accadeva a Gemma. La zia, con la quale conviveva a seguito del tracollo finanziario della famiglia e la morte del padre, la trattò duramente, allorché si accorse che aveva le stimmate. Credeva se lo fosse procurate a sommo studio.

*Una grazia di Dio,
che l'aveva voluta e scelta
come sua testimone*





Ma lei, nonostante le numerose avversità che dovrà affrontare, non demordeva, anzi continuava, più che mai determinata, nel suo percorso. Tutto perché si sentiva parte, e coinvolta in prima persona, nel progetto che aveva in comune con Cristo: la salvezza delle anime dei poveri peccatori. Una povertà non intesa in senso economico, ma prettamente spirituale; chi pecca, e persevera nel peccato, dimostra infatti di non voler accogliere il messaggio di Gesù, un messaggio di amicizia e di fraternità che spiana la strada alla salvezza dell'anima. Non ci può essere, in una persona, amore più grande di questo nei confronti dell'umanità: redimerla dai peccati, in modo che possa avverarsi ciò che Cristo enuncia nel Padre nostro: la venuta del Regno di Dio, il quale, per insediarsi in tutta la sua magnificenza, ha

necessità di trovare un mondo risanato dai vizi ed i peccati. Gemma rinuncia a se stessa, alle sue ambizioni ed aneli, per darsi interamente alla chiamata del suo Gesù. Desiderosa di divenire monaca, e condurre vita claustrale in un convento, mai le fu concesso di raggiungere tale scopo. Motivo di non poche delusioni e sofferenze, che la facevano sentire isolata ed esclusa da una vita a cui tanto agognava. Così che frequenterà i conventi, solo in qualche occasione. Crediamo che le badesse provassero verso questa ragazza non disprezzo, ma una sorta di imbarazzo e di soggezione non appena ne incrociavano lo sguardo, che

La sua consuetudine a parlare con Cristo, ad essere amica dell'Angelo Custode e della Madonna...

per quanto assorto ed umile, emanava qualcosa di sfuggente. Non poteva essere altrimenti. La sua consuetudine a parlare con Cristo, ad essere amica dell'Angelo Custode e della Madonna faceva sì che trasmettesse un senso di inspiegabile purezza, a cui si aggiungevano i bagliori di una segreta allegria. La quale le derivava dall'assoluta certezza dell'esistenza di Dio, e di una vita oltre la morte. Se la prima l'aveva acquisita col dono della fede, la seconda era stata una conquista, guadagnata passando da non poche peripezie interiori e sofferenze fisiche, tra cui diverse patologie. Pur conducendo in apparenza una vita fatta di casa, chiesa e poche altre azioni, tra cui i compiti domestici, incluso l'accudimento di qualche bambino di casa Giannini, in realtà aveva giorni e notti intensi. I suoi

dialoghi ed incontri, con quello che per noi è l'invisibile, con lei era invece oltremodo visibile, specie quando cadeva in estasi, e si trovava catapultata in un'altra realtà, dalla quale emergeva la voce di Cristo o della Madonna, che poteva vedere in maniera nitida con gli occhi dell'anima; momenti di tensione, ma anche di amore: la Madonna le era Madre, Cristo le era sposo e fratello, Dio Padre. Diciamo pure, sebbene in maniera semplificata, che attraverso la mediazione di Maria e dell'Angelo Custode, Gemma era inclusa nella famiglia della Santissima Trinità, ed il Paraclito era la sua luce costante. Ciò non toglie che dovesse impegnarsi ad affrontare terribili controversie, tra cui i respingimenti del demone che mai la lasciava in pace, suscitandole pensieri intrisi di sofferenza, ed altro ancora. Ma

alla stregua di una atleta impegnata alla conquista di un traguardo, non si piegava, accettando la lotta a viso aperto. Gesù, proprio come un fratello o un marito che ama la sua donna, le veniva in soccorso, ridandole le energie perdute nella lotta; lotta finalizzata alla redenzione delle anime afflitte dai peccati; anime che dovevano esser salvate e sottratte alla perfida volontà del diavolo, da lei definito "Chiappino", cioè colui che chiappa e prende attraverso la regia dell'inganno. Prova di quanto bene lo conoscesse e lo esorcizzasse in continuazione. La vita di Gemma, nello scontro con il male, non conosce tregua, alla maniera di quella di Cristo; entrambi, in tal senso, procedono paral-

leli, e si coadiuvano perseguendo il medesimo, sublime intento: salvare le anime dalla dannazione eterna. Un amore immenso, difficile da concepire, ma al di sopra di ogni amore terreno, incluso quello del matrimonio più felice fra coniugi. Possiamo dunque definire Gemma anche ministra dell'amore, ma di quello che racchiude ogni perfezione e dal quale, se sappiamo attingere, possiamo trovare la salvezza dell'anima, allorché saremo chiamati a tornare nella casa del Padre. Tanto il suo amore per Gesù, che quando negli ultimi mesi di vita andava ad assistere alla Santa Messa nella chiesa della Rosa, sentiva il cuore sussultarle nel petto. Quel cuore che, una volta riesumato, fu trovato intatto e sanguinante.

Ultima dimostrazione del suo amore per tutti noi.

...quando negli ultimi mesi di vita andava ad assistere alla Santa Messa nella chiesa della Rosa...





SPIRITUALITÀ

IL CORPO DELL'UOMO E IL CORPO DI DIO

L'uomo ha un corpo e, nello stesso tempo, è il suo corpo: non esiste senza il suo corpo. Da involucro più o meno vulnerabile il corpo diventa luogo che condiziona la percezione di sé, degli altri e del mondo, il corpo è relazione, comunicazione e perciò costruisce anche l'identità psichica e spirituale dell'umano con la quale inevitabilmente si fonde. Proviamo ad ascoltare e studiare la Scrittura per meglio comprendere ed orientarci: offro alcune considerazioni facendo riferimento in particolare al Pentateuco cioè i primi cinque libri della Bibbia. L'approccio alla Bibbia è al contempo essenziale e complicato, presuppone

curiosità, desiderio di ricerca, necessita la pazienza di fare tanti piccoli passi, acquisire le conoscenze e il metodo per intraprendere questo affascinante viaggio che è anche il viaggio della vita umana. Nel Pentateuco non troviamo analisi dotte: speculazioni, lezioni, pie esortazioni, piuttosto il lettore viene sbattuto a contatto con corpi, specchio delle più diverse esperienze umane: sedotti e gravidi, spiati e insidiati, aggrediti e infilzati, auscultati e palpiti, sanguinanti e affascinanti, in decomposizione e in deificazione; allo stesso tempo proprio nei primi libri della Bibbia ci viene comunicato che è la stessa divinità che lo pla-

ma e soprattutto ne è il modello: "*a immagine di Dio lo creò*"; questa affermazione esalta il valore dell'uomo e del suo corpo. La distinzione di genere che lo caratterizza è raccontata prima della caduta, cioè è descritta nel racconto della creazione di Genesi 1 mentre il racconto del peccato è al capitolo 3; questo ordine ha un significato ed evidenzia come la differenziazione sessuale, non solo sul piano anatomico, si iscriva nell'opera creatrice, cioè separatrice e ordinatrice di Dio, proprio il corpo sessuato permette di entrare in rapporto, di stabilire relazioni feconde non solo sul piano generativo. Il corpo uma-



no ha una forte dimensione simbolica e per questo diventa un potente strumento per parlare di Dio e per parlare con Dio. Dio è totalmente altro, è radicale alterità, la Bibbia ci racconta che proprio questo Dio, totalmente altro, comunica con l'uomo, si intrattiene a conversare con lui, ancora ha cura, premura per l'uomo. Nel Pentateuco leggiamo infatti che il corpo dell'uomo, nonostante il peccato, rimane spazio sacramentale per la divinità, che lo contagia con la sua santità *"sarete santi perché io sono santo"*, questo contagio attraversa tutta la storia della salvezza, ci fa pensare a Paolo che quando scrive alla sua comunità di Corinto e afferma: *"glorificate Dio nel vostro corpo, tempio dello Spirito Santo"*. Sempre il Pentateuco forse sorprende il lettore moderno perché rappresenta frequentemente Dio facendo ricorso a motivi e figure collegate alla corporeità umana; Dio pur nella sua radicale alterità si manifesta all'uomo e realizza una relazione di amore chiamata alleanza: il racconto di questa alleanza è espresso con simbolismi che spesso fanno riferimento al corpo umano. Nell'esperienza di Israele la trascendenza è qualità essenziale di Dio e allo stesso tempo sono frequenti espressioni che attribuiscono alla persona divina tratti caratteristici della fisicità umana e dei suoi atti, nel Pentateuco leggiamo di mani, braccia, piedi, occhi, orecchi,

spalle di Dio come pure di un Dio artigiano e di un Dio guerriero. Provo a presentare piccoli brani e ad esplicitare il senso di queste sorprendenti narrazioni.

LE MANI e IL BRACCIO: si tratta delle parti del corpo deputate all'azione e quindi si prestano benissimo per raffigurare la potenza divina e le opere in cui si concretizza. Queste espressioni sono frequenti nel libro dell'Esodo *"stendere la mano, dare la mano, stendere il braccio"*: queste frasi esprimono una azione con grandi conseguenze, generalmente

Nel Pentateuco leggiamo di mani, braccia, piedi, occhi, orecchi, spalle di Dio...

una azione violenta di Dio contro il nemico di Israele, nel caso l'Egitto, spesso sono unite agli aggettivi forte, grande, potente *"braccio potente, con mano potente"*. Esodo 3,20 *"stenderò dunque la mano e colpirò l'Egitto con tutti i prodigi che opererò in mezzo ad esso, dopo di che egli vi lascerà andare"*. Mano e braccio diventano la rappresentazione plastica del giudizio di Yhwh che si abbatte sull'Egitto e sul Faraone, ancora Esodo 14,31: *"Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva operato contro l'Egitto"*. Le espressioni rimandano all'azione evidenziando la forza straordinaria e l'efficacia inarre-

stabile dell'opera divina, la straordinarietà dell'intervento con cui Yhwh ha ottenuto la liberazione del suo popolo. Nel canto di Mosé presso il mare, il momento decisivo della sconfitta del Faraone viene sintetizzato con l'espressione *"hai steso la destra"*, cioè la mano destra, la mano della forza, della precisione del gesto. Anche il libro del Deuteronomio riprende formule analoghe, spesso troviamo l'espressione *con mano potente e con braccio teso* sempre per sottolineare la straordinarietà dell'intervento con il quale Yhwh ha ottenuto la liberazione del suo popolo.

In altri casi la mano esprime la cura e la protezione che Yhwh riserva ai suoi santi, cioè a Israele che patisce la sopraffazione, la violenza, sembra che Dio non ci sia, che le sue promesse non si realizzino, Israele grida il suo dolore, mette in dubbio l'esistenza e l'amore di Dio; esprime questa angoscia con l'espressione *"il braccio del Signore è forse raccorciato?, come a dire, ha perso la sua forza?"*. Alcuni passi riportano un gesto sorprendente in cui Yhwh alza la sua mano verso il cielo esempio Esodo 6,8 *"vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, ve la darò in possesso, io sono il Signore!"*; il gesto di alzare la mano al cielo, nel contesto umano, accompagna di solito un giuramento con il quale ci



si impegna davanti a Dio per garantire la veridicità delle proprie parole. Yhwh non può ovviamente chiamare a testimone qualcuno che stia al di sopra di lui (*ridicolo pensare che giuri davanti ad una divinità*), tuttavia riprendendo il gesto, ed eventualmente rafforzandolo con una formula di autogiuramento che troviamo ad esempio nel libro del Deuteronomio 32,40 con la frase “*per la mia vita, per sempre*” si vuole comunicare, meglio rassicurare riguardo alla assoluta affidabilità delle promesse fatte, cioè nei tanti momenti molto difficili dove Israele fa esperienza dell’assenza di Dio, dove sperimenta il contrario rispetto alle sue promesse, si vuole suggerire che Dio è presente, le promesse non sono dimenticate e si attueranno.

I PIEDI: per comprendere l’uso di questa parola e di questa immagine bisogna considerare che in tutto il vicino

oriente era diffusa l’ideologia regale in cui il dominio del re e la sottomissione dell’avversario vengono rappresentati con l’atto del re che colpisce il nemico mentre lo calpesta al suolo, cioè pone i suoi piedi sopra il corpo dello sconfitto. Nel libro dell’Esodo, Es 24,10 “*essi videro il Dio d’Israele: sotto i suoi piedi vi era come un pavimento in lastre di zaffiro, limpido come il cielo. Contro i privilegiati degli Israeliti non stese la mano: essi videro Dio e poi mangiarono e bevvero*” si parla dei piedi di Dio facendo implicito riferimento a questa immagine dell’ideologia regale, siamo nel brano che descrive la visione che Mosé e gli anziani di Israele hanno di Dio sul Sinai in occasione della stipulazione dell’alleanza, il testo si sofferma sui piedi di Dio sotto i quali si estende “*come un pavimento, in lastre di zaffiro, limpido come il cielo*”; il riferimento allo zaffiro e al cielo rimanda, in ten-

sione con la corporeità dei piedi, alla dimensione trascendente; l’immagine esalta il dominio assoluto e universale di Yhwh al quale tutto risulta sottomesso.

Un altro riferimento ai piedi di Dio si trova in Deuteronomio 33,3 a proposito dei santi che accampati ai piedi di Yhwh ricevono le sue parole: “*tutti i tuoi santi sono nelle tue mani, mentre essi, accampati ai tuoi piedi, ricevono le tue parole*”, anche in questo caso, l’origine dell’espressione va presumibilmente ricercata nell’ideologia regale dove il prostrarsi ai piedi del re era segno di sottomissione e riconoscimento della sua autorità; il brano descrive le tribù di Israele che sperimentano la protezione di Yhwh (sono “*nelle sue mani*”) e con questo gesto dello stare ai piedi mostrano il loro rispetto e la loro disponibilità a seguire i comandi del Signore.

continua nel prossimo numero



SPIRITUALITÀ E SOCIETÀ

LA RIVOLUZIONE DELLA TENEREZZA

La tenerezza è una parola che il Papa ripete spesso dall'inizio del suo pontificato. Tutti noi abbiamo, ripercorrendo la nostra vita, un ricordo in cui abbiamo dato o ricevuto "tenerezza", nella nostra infanzia, nell'età adulta, con i nostri figli, con i nostri anziani. Ultimamente sono rimasta colpita, quando dall'altare, il sacerdote salutandoci, al termine della Messa, ringraziava i fedeli per l'impegno, la partecipazione e la disponibilità che avevano mostrato nelle attività dell'oratorio. Mentre diceva questo si era commosso, il chierichetto

un ragazzo down, che gli era a fianco, con un gesto dolcissimo, si è avvicinato toccandogli il braccio per fargli sentire il suo affetto.

È stato un momento colmo di tenerezza che, non so se con le parole sono riuscita a descrivere. È un sentimento che colpisce le fibre più intime del nostro essere e ci richiama emozioni quali l'affetto, la dolcezza, lo stupore. Non è qualcosa di romantico o di sentimentale, ma è una vera e

propria rivoluzione: una nuova modalità di incontro con il mondo.

In questo periodo di difficoltà che stiamo vivendo, in cui emergono con grande intensità le nostre emozioni, far scaturire in noi lo stile della tenerezza diventa un valore sociale contro le violenze, le acredini che chiudono il cuore. Le parole su cui il Papa insiste misericordia, ascolto, apertura, vicinanza, umiltà, povertà, fratellanza diventano testimonianza, stile di vita. L'annuncio che "si incentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più

In questo periodo di difficoltà che stiamo vivendo in cui emergono con grande intensità le nostre emozioni...

attraente e allo stesso tempo più necessario” (E.G. n 35) ci impone *“di correre il rischio dell’incontro con il volto dell’altro, con la presenza fisica che interpella con il suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo”* (E.G. n 88) Se proviamo ad alzarci la mattina con la parola tenerezza nel cuore e, poi, durante il giorno la ripetiamo, come arriviamo alla sera anche se stanchi, affamati?... Sicuramente con la sensazione di sentirci bene. Perché?

Perché durante il giorno abbiamo donato un sorriso, ci siamo zittiti al momento giusto, abbiamo dato un aiuto anche se “piccolo” ad un anziano che abbiamo aiutato a portare la spesa o ad attraversare la strada, abbiamo sacrificato un po’ del nostro tempo libero per qualcuno o qualcosa. Siamo stati anche riconoscenti verso una telefonata gradita di un amico, di un bambino che ci ha sorriso con la sua bellezza e la sua innocenza, verso un gesto di comprensione, di tolleranza da parte di chi ci sembrava ostile. Queste sono azioni, parole semplici che già servono a cambiare una giornata che poteva essere noiosa e triste.

Ci sono tante manifestazioni di tenerezza che ci impegnano nel nostro lavoro, nella nostra famiglia, verso il nostro ambiente, nelle nostre attività sociali e politiche: una tenerezza che implica misericordia, pros-

simità, ascolto, apertura, vicinanza, povertà e diviene “testimonianza”.

Pensiamo all’ambiente che ci circonda con le sue varie manifestazioni nell’alternanza delle stagioni, quale tenerezza, stupore, commozione riceviamo... la neve che scende soffice e ovatta tutti i rumori, le prime margherite che appaiono nei prati, il rosso dei papaveri nei campi, le colorazioni indescrivibili dell’autunno... E quale tenerezza dobbiamo dedicare alla natura, alla nostra casa comune, quale impegno dobbiamo dare per mantenere e continuare l’opera del creato! L’astronauta Nespoli, tornato sulla terra dopo 365 giorni nello spazio disse: *“visto da quasi il mondo sembra così delicato”*.

“Generazione dopo generazione, giorno dopo giorno, siamo invitati a rinnovare la nostra fede. Siamo invitati a vivere la rivoluzione della tenerezza” (Papa Francesco 2015).

Le sue parole affermano con convinzione che la tenerezza deve salvare le creature di questo mondo e di questa epoca. *“Proprio oggi, in un’Europa che percepisce l’avvicinarsi di un suo drammatico punto di rottura, politicamente confusa e socialmente erosa, attraverso*

Perché durante il giorno abbiamo donato un sorriso, ci siamo zittiti al momento giusto, abbiamo dato un aiuto anche se “piccolo”...

sata da enormi tensioni e contraddizioni, ai cui confini esplodono conflitti di inedita vastità e complessità, c’è chi pone proprio la tenerezza al centro di una piccola o forse grande rivoluzione”. (I. Guanzini)

Quella tenerezza che riusciamo a sperimentare, a costruire a livello microscopico nei piccoli contatti umani quotidiani assume, come un effetto farfalla, una capacità di costruzione fondata su valori umani di una vera città dell’uomo, per usare l’espressione cara a Lazzati. Ricordo lui insieme a La Pira, a Sassoli recentemente scomparso e a tanti altri che con la loro tenerezza, mitezza e perseveranza hanno realizzato tante opere per il bene comune. *“Tutto ciò non è infatti senza effetti politici. Se, infatti il potere ricerca sempre la stasi, il controllo, la chiusura e la sicurezza, la rivoluzione della tenerezza destabilizza e disarticola le compatte burocrazie del potere, dove i soggetti languiscono in una rassegnata tristezza inattiva, per far circolare la potenza aggregante degli incontri e dei contatti fra i corpi. Ciò che oggi appare decisivo è la messa in atto di una capacità gioiosa di costruzione collettiva, che possa generare una politica del comune. Poiché la politica è innanzitutto costruzione di senso, e non semplicemente del consenso e il senso è ciò che apre nuove possibilità nello stato delle cose”*. (I. Guanzini)



TESTIMONI DELLA FEDE

COLTIVARE LA MEMORIA DI UN TESTIMONE; ENRICO BARTOLETTI

“TRAGHETTATORE DEL CONCILIO” IN ITALIA E A LUCCA

Dopo la chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione di mons. Enrico Bartoletti (2016) ritengo doveroso coltivarne la memoria per trasmetterla alle nuove generazioni che non lo hanno conosciuto, in quanto la sua figura evoca una stagione ecclesiale straordinariamente feconda. Come membro della Commissione storica diocesana che ha raccolto e analizzato la documentazione sul suo percorso spirituale verso la santità e sulla sua attività pastorale posso testimoniare che egli ha vissuto, con creatività e in spirito di dialogo ma anche con sofferenza, una delicata fase di transizione della nostra Chiesa da un assetto tradizionale, che presupponeva un’adesione di massa alla fede dei padri, all’attuazione delle riforme volute dal Concilio Vaticano II per rispondere alle esigenze di una società attraversata da un rapido processo di secolarizzazione. Nel 1980, in occasione della presentazione dei primi due volumi degli scritti del vesco-

vo, pazientemente raccolti dal suo segretario don Pietro Gianeschi, il card. Martini lo paragonò a Mosè, attribuendogli il merito di aver traghettato la Chiesa italiana, allora attestata su posizioni conservatrici, sulle sponde del Concilio Vaticano II. L’immagine del “traghettatore” è stata ripresa, in diverse occasioni, da don Pietro Gianeschi, da don Marcello Brunini (che si è definito “discepolo innamorato” del vescovo) e da altri studiosi. Al tempo stesso è stato osservato che in Bartoletti coesistevano il passato e il futuro: formatosi prima del Concilio, sulla base delle categorie teologiche tradizionali (come evidenzia la sua tesi su Rosmini), egli aveva saputo preparare le novità del Concilio e promuoverne l’attuazione grazie alla sua forte sensibilità (maturata alla scuola del card. Bea) per la Parola di Dio e per la dimensione della storia della salvezza. Quando nel 1972 dovette lasciare Lucca, in quanto chiamato da Paolo VI ad assumere le funzioni di segretario

della CEI, Bartoletti ricordò con queste parole il Concilio: *“Inattesa primavera di nuove prospettive, che si rifacevano alle sorgenti stesse della vita della Chiesa; e se confermavano idee e propositi da me lungamente sognati e amati, mi sembravano mirabilmente rispondere alle necessità e alle attese di questa Chiesa di Lucca, capace, per la sua solida vetustà, di coniugare l’antico col nuovo e di sopportare l’innesto di giovani virgulti”*. Aperto al nuovo, egli seppe entrare *“in punta di piedi”* nella Chiesa di Lucca, accompagnando l’anziano arcivescovo Antonio Torrini nel suo faticoso percorso di avvicinamento al Concilio e presentando i documenti conciliari al clero e ai laici nel salone dell’episcopio. Centralità della Parola di Dio, primato dell’evangelizzazione rispetto all’amministrazione dei Sacramenti, priorità del sacerdozio comune dei fedeli rispetto alla diversità dei ministeri, valorizzazione della Chiesa locale riunita intorno

al suo vescovo, promozione dei carismi dei laici e delle donne e delle strutture di partecipazione (Consigli pastorali), attenzione alla formazione teologica dei presbiteri e dei laici, scelta dei poveri: questi erano i punti di forza della sua pastorale. In quanto presidente della “Commissione donna” egli seppe cogliere un altro importante segno dei tempi: l’esigenza di una promozione della partecipazione femminile nella vita della Chiesa e nella società. In occasione del Giubileo straordinario del 1966, celebrato per portare il Concilio nelle Chiese locali, il cui centro ideale era rappresentato dalle cattedrali (chiese madri del popolo di Dio), Bartoletti affermava: “noi siamo la Chiesa nella città; non per dominarla, non per asservirla, non per clericalizzarla; ma per darle il supplemento di anima, che spesso le manca; per renderla... simbolo e preannuncio della Città celeste”.

Don Marcello Brunini ha attirato l’attenzione sullo spostamento del baricentro conciliare, nella prospettiva di Bartoletti, dall’ecclesiologia della Lumen gentium al primato della Parola di Dio, richiamato dalla costituzione Dei Verbum. Queste considerazioni possono aiutarci anche oggi a non privilegiare troppo l’attesa di una riforma delle strutture ecclesiali, per quanto auspicabile, rispetto all’esigenza davvero prioritaria della costruzione di uno stile ecclesiale incentrato

sull’ascolto della Parola e il dialogo col Signore, che ci renda capaci di comunicare col linguaggio adeguato la fede agli uomini e alle donne del nostro tempo. Egli si rese conto che non si poteva dare più per scontata un’adesione di massa al cristianesimo e che anche l’Italia stava diventando terra di missione: con questo spirito promosse il primo convegno ecclesiale nazionale su “*Evangelizzazione e promozione umana*” (1976), di cui non riuscì a vedere l’attuazione, e cercò di evitare scontri frontali



sul piano politico (su temi come il referendum sul divorzio del 1974, l’aborto, la revisione del Concordato) che, come aveva intuito, non avrebbero frenato ma piuttosto accelerato il processo di secolarizzazione della società. Il documento preparatorio del convegno, riconducibile a lui, osservava che «occorre rigenerare in molti che sono e si dicono cristiani una fede divenuta ormai stanca abitudine e senza alcuna rilevanza nella vita» ed auspicava il passaggio da una Chiesa di

praticanti, che presupponeva un contesto di “cristianità”, a una Chiesa di credenti. L’impulso di Bartoletti accompagnò l’elaborazione dei piani pastorali degli anni ’70 su “*Evangelizzazione e Sacramenti*” ed “*Evangelizzazione e promozione umana*” e il rinnovamento della catechesi.

Nei decenni successivi al 1976, nonostante le temporanee illusioni di una “*rinascita del sacro*” che avrebbe dovuto consentire alla Chiesa di guidare ancora la società italiana, il processo di secolarizzazione avanzò inesorabilmente e venne alla luce, soprattutto nell’ultimo decennio, la difficoltà di trasmettere la fede in una società in rapida trasformazione. Per questo la testimonianza di Bartoletti è ancora attuale e preziosa nel momento in cui la Chiesa è chiamata da papa Francesco a intraprendere un percorso sinodale pluriennale, che richiede una inedita capacità di leggere i “*segni dei tempi*” e di ascoltare le attese dell’uomo contemporaneo. Anche i cristiani di oggi sono come i discepoli di Emmaus, “*stolti e tardi di cuore*”, chiamati da un Pellegrino sconosciuto a intraprendere un nuovo cammino. La Chiesa italiana è chiamata quindi a riprendere quello stile sinodale col quale Bartoletti aveva progettato, in una prospettiva di lungo periodo, il convegno ecclesiale del 1976, e che invece è stato spesso accantonato negli anni successivi.



SPIRITUALITÀ

VOGLIO VIVERE

Fra tutti i dogmi della nostra santa Religione, il più importante e più consolante, per me, e credo debba essere per tutti, è quello della vita eterna. Quando recito quest'ultima parte del Simbolo, gode tanto l'anima mia, che sembra ricuperare forza e coraggio per tutto... Con che piacere concludo questa bella confessione degli articoli della nostra santa fede con l'amen. A ragione il *"Credo nella vita eterna"* è stato posto come ultimo articolo, perché è base e sostegno di tutti i precedenti. Che ci servirebbe credere ciò che di Dio si crede, del nostro divin Redentore, di tutto ciò che ha fatto e della sua Passione e morte, se poi non esistesse l'eternità? Se non ci fosse una vita senza fine, dove poter godere di questi immensi beni e ringraziare la divina Bontà, dato che non bastano questi quattro giorni di vita quaggiù per farlo, che sarebbe se con questo finisse la nostra lode, quando benefici così immensi che Dio ci ha concessi meritano un'eternità

per ringraziarlo? Sì, io credo nella vita eterna, e perché credo, spero che per i meriti della Passione e morte di Gesù Cristo, andrò nella felice eternità che Egli mi ha meritato. Lo spero, ho detto, e quasi oso dire che più che speranza è una certezza, perché Egli mi ha prescelto chiamandomi a servirlo in un ordine religioso, che è un segno di predilezione o predestinazione; dopo questo, dubitarne mi sembrerebbe fare un'offesa a Dio. Sì, voglio vivere eternamente e credo che sia così, perché credo in Dio, credo in Gesù, suo Figlio e mio Redentore, che mi ha detto: *"Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno"* (cf. Gv 11, 25-26). Le parole degli uomini ammettono interpretazioni e possono suscitare dubbi, ma quelle di Gesù no. Egli è la Verità eterna. Eterna, perché la verità non cambia; perché le sue parole sono promesse che restano come Lui, e in Lui restano tutti

quelli che lo amano.

Io lo amo, e sebbene nell'affermare questo, io non sia esente dal timore che invase l'apostolo Pietro quando Gesù gli chiese se Lo amava, voglio che sul timore prevalga l'amore, e ripeto: Sì, lo amo perché sento che non amo nessuno più di Lui, né ho amato nessuno durante la mia vita se non in Lui e per Lui.

Ho conosciuto che tutti gli amori sono fallaci e passeggeri e io ho bisogno di un amore che non mi deluda e non finisca; un amore eterno come è quello del mio Dio. Nulla mi basta che non abbia il sigillo dell'infinito, dell'eterno. Creandomi, Dio ha posto in me l'ansia dell'infinito, dandomi un'anima immortale. Sì, so che non posso morire, perché la mia anima è eterna; per questo, voglio vivere. Se Dio non mi avesse dato un'anima immortale, io gli avrei chiesto questa grazia come una necessità di amore. Conoscerlo e vedersi così piccoli, beneficiando di una vita così breve da non es-

sere che un rapido passaggio su questa terra, e poi lasciare di conoscerlo, di amarlo, di glorificarlo... che orrore!

Questa assurdit  non pu  averla fatta Dio, Sapienza infinita, Bont  per essenza. Aver creato l'uomo a sua immagine e somiglianza, con aspirazioni infinite di possederlo, di godere di beni immensi, impossibili ad essere soddisfatti con altre cose, perch  infine tutto finisca sotto terra... che pazzia, che stoltezza! Impossibile nel mio Dio, Bene sommo, Bont  infinita, perfettissimo nella sua essenza e intutti i suoi attributi!... Lui, Creatore e Padre, dar vita ad esseri disgraziati per pochi giorni, a che scopo? Per essere padre di disgraziati, dovrebbe essere Lui della medesima natura. Che orrore! Che pazzia! Che cecit  quella di coloro che non credono nell'eternit ! Come possono vivere?

Il mondo sarebbe allora un manicomio, perch  non potrebbe esserci altro che pazzia, squilibrio mentale, non potendo avere la nostra intelligenza nessun appoggio. Sarebbe un crollo totale dell'uomo che, senza un'anima immortale, perderebbe la sua identit  umana scendendo al livello degli animali.

È possibile che ci sia chi arrivi a credere questo?

È un assurdo. Una delle verit  pi  certe e pi  consolanti della nostra santa fede, lo ripetiamo, è quella della vita eterna: la vita piena, la vita completa, perfetta in tutte le sue parti; felice, serena, senza pi  desideri, nel seno di Dio. Come è possibile vivere senza questa fede viva, pratica, di verit  cos  consolante? Nelle nostre pene, nelle nostre lotte con la vita, quando le tenebre oscurano il cielo dell'anima e la fede chiede atti ciechi, che perch  sia fede, dobbiamo farli; quando ci manca ogni appoggio e conforto, e non sappiamo a chi ricorrere per non cadere nella disperazione, ripetiamo con tutta la forza e l'ardore dell'anima nostra: Credo nella vita eterna.

Voglio vivere eternamente nel seno di Dio, e per questo, aspetto che spunti quel giorno che non tramonta, che brilli quel sole che non si oscura perch  è il sole dell'eterna giustizia, e che convertir  in altrettanti soli quelli che hanno creduto e sperato nell'avvento dell'eterna primavera, soffrendo in pace la dimora in questa terra di esilio, con gli occhi fissi alla patria, dove ci atten-

dono i nostri familiari, come in una casa antica e nobile: il nostro Padre e Creatore Dio, Maria santissimanostra dolce Madre, Ges  nostro fratello, i Santi e tutti quelli che popolano quel regno immutabile di gloria e di felicit , dove si canter  il canto eterno di lode al nostro Dio che ci cre , ci riscatt  e ci lav  dai nostri peccati col suo Sangue, tante volte quante avemmo la disgrazia di cadere in peccato e ci pentimmo. Con che gioia, con che incomparabile armonia ripeteremo tutti ad una voce: *“Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen!”* (cf. 1 Tm 1, 17).

Ho omesso la parola *“invisibile”* di proposito, perch  allora Lo vedremo, e non solo, ma sar  Lui la nostra vita; faremo una unit  con Lui, perch  Lui stesso chiese questa grazia al Padre nell'ultima Cena, e la preghiera di Ges  è sempre ascoltata dal Padre suo, che lo ama infinitamente e in Lui ama tutti quelli che gli sono uniti con la grazia.

S , Dio mio, per omnia saecula saeculorum, per tutti i secoli dei secoli, ti amer : vivr  in Te, sarai Tu la mia vita, il mio tutto.



SPIRITUALITÀ PASSIONISTA

LA GIOIA FRUTTO DELLO SPIRITO

“Protesi alla gioia pasquale sulle orme di Cristo Signore, seguiamo l’austero cammino della santa Quaresima”. Così abbiamo pregato nei quaranta giorni che precedono la Pasqua. Ora, terminato il tempo penitenziale, la Chiesa ed ogni fedele gusta la gioia, dono del Signore risorto. Infatti, “i discepoli gioirono al vedere il Signore.” (Gv 20,20) Gesù lo aveva predetto loro: “In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma

la vostra tristezza si cambierà in gioia.” (Gv 16,20) Questa tristezza avrebbe caratterizzato i giorni della Passione, ma solo in maniera temporanea. La dimensione duratura era la gioia dell’incontro con il Risorto, gioia che neppure le prove più dure e perfino il martirio non avrebbe più sradicato dal cuore dei discepoli. “Perciò siete ricolmi di gioia, - scrive Pietro - anche se ora dovete essere un po’ afflitti da varie prove, perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell’oro, che, pur destinato a pe-

rire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo: voi lo amate, pur senza averlo visto, e ora senza vederlo credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime.” (1Pt 1,6 - 9)

Questo dono Cristo ce lo ha offerto dalla Croce, quando “chinato il capo, consegnò lo spirito”. (Gv 19,30) E in effetti l’apostolo Paolo lo enumera tra i frutti dello Spirito Santo.



“Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé.” (Gal 5,22) Questa gioia germoglia anzitutto nel cuore delle donne che per prime recano l’annuncio della risurrezione di Gesù. “Abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, le donne corsero a dare l’annuncio ai suoi discepoli.” (Mt 28,8) Poi gradatamente si fa largo negli Apostoli che sono titubanti perfino al momento della sua apparizione. “Mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: ‘Avete qui qualche cosa da mangiare?’. Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.” (Lc 24,40-43) Luca di seguito narra anche l’ascensione del Signore, in cui risplende la gioia dei discepoli che ormai sono certi della presenza di Dio con loro. “Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e veniva portato su, in cielo. Ed essi si prostrarono

davanti a lui; poi tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio.” (Lc 24,50-53) Nella pienezza dei tempi questa gioia era stata annunciata dall’angelo ai pastori di Betlemme: “Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore.” (Lc 2,10-11) Anche durante la vita pubblica Egli esulta, contento che la sapienza del Padre è rivelata agli umili. Agli apostoli comunica la sua parola, fonte di gioia. “In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: ‘Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli.’” (Lc 10,21) “Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.” (Gv 15,11) La prima comunità cristiana sovrabbonda di gioia, poiché il regno del Signore non è costituito da realtà materiali: “I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo.” (At 13,52) “Il regno

di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.” (Rm 14,17) L’apostolo Paolo ci esorta a donarci al Signore con slancio e generosità: “Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia.” (2Cor 9,7) Secondo S. Atanasio il Padre, “che per la nostra salvezza consegnò alla morte il Figlio suo, per lo stesso motivo ci fa il dono di questa festività (la Pasqua). Per mezzo di essa Dio ci accorda quella gioia della salvezza che accresce la fraternità.” Infatti ecco come S. Luca ci fotografa la comunità dei primi cristiani. “Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo.” (At 2, 44-47) Così oggi avviene nelle comunità di vita consacrata in cui si vive

una radicale condivisione dei beni necessari alla vita, si partecipa all'Eucaristia da cui scaturisce una gioiosa vita fraterna. Anche le Passioniste perseguono questo modello di vita. Rispettano l'uguale dignità delle consorelle e si rallegrano "che lo Spirito Santo distribuisca i suoi doni come vuole operando tutto in tutti". La comprensione e il rispetto per le altre, l'accettazione e la stima di tutte incoraggiano a cercare la compagnia delle consorelle in una amicizia sincera che favorisce la pace e riempie di gioia la vita comunitaria. "La comunità di vita si alimenta e cresce con la costante e fraterna comunicazione dei suoi membri, in uno scambio di idee che fa loro comprendere meglio come il Dio dell'amore è in mezzo a loro e si manifesta nella pluriforme

grazia che distribuisce a tutte. Le religiose riunite per la mensa, trovano un segno di comunione fraterna nel condividere il pane comune. Prendono con riconoscenza, gioia e semplicità di cuore ciò che viene servito, mentre ascoltano in silenzio la lettura. Ogni giorno nei tempi stabiliti nell'orario le religiose fanno la ricreazione insieme per sollevare l'animo ed il fisico e poter comunicare la letizia del cuore con le sorelle." (Regola e Costituzioni - II p. 72-73; 78-79) Oh se si potesse assistere ad uno di questi tempi di distensione delle Passioniste! Se si potesse ascoltare le loro voci che si intrecciano e le loro gioiose risate, per una frase scherzosa, per una barzelletta o per un gioco fatto in gruppo, a nessuno più verrebbe da pensare che siano tristi e incapaci di godere

della vita. Ma la gioia delle Figlie della Passione non è superficiale ed effimera, non è legata a cose o a persone. Gioia frutto dello Spirito Santo, che sussiste anche durante le prove e le sofferenze della vita, quando Dio si nasconde e fa silenzio nelle anime nostre. Allora è tempo di camminare nella fede, consapevoli soltanto che Lui ci ama e ci fa rinascere a vita nuova. Il Signore ci chiama a un grande compito, a essere sorelle universali, pronte a sostenere e consolare tutta l'umanità sofferente e disperata. Per questo quale gioia nello Spirito di Gesù risorto può esserci maggiore di questa? La gioia, ricordiamolo, non è riservata ai consacrati, è alla portata di ogni cristiano che si apra docilmente allo Spirito di Cristo e si lasci condurre sulle vie del bene.



LIBRI DI SANTA GEMMA IN VENDITA DISPONIBILI PRESSO IL MONASTERO

- Sorella mia... Santa Gemma Galgani e san Gabriele dell'Addolorata** - Carmelo A. Naselli - Ed. Palumbi, 2018 - 7,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Giuseppe Di Luca - Elledici 2010 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani. Un angelo custode per amico** - Giovanni Alberti - Ed. Palumbi 2016 - 5,00 €
- Santa Gemma Galgani (Piccoli semi)** di Francesca Marceca - 3,90 €
- Sola con Gesù solo.** Colloqui estatici della stigmatizzata di Lucca Galgani Gemma - San Paolo Ed. 2013 - 8,90 €
- Nell'abisso del mondo.** Autobiografia e diario di Galgani Gemma (santa) N. Benazzi- 2016 - 9,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di P. Germano di Stanislao, passionista - Postulazione dei PP. Passionisti (1992) 25,00 €
- Lettere, di S. Gemma Galgani**, edizione anastatica della Postulazione C.P. del 1941 - 20,00 €
- Una grazia grandissima.** Le stigmate di santa Gemma Galgani - di AA.VV. - Ed. monastero, Lucca 2000 - 10,00 €
- La follia della croce.** Gemma Galgani, d J.-F. Villepélée - Città Nuova 1983. 25,00 €
- Santa Gemma Galgani.** Vi parlo di Me. - Autobiografia, diario, epistolario - 2014 - di Tito Paolo Zecca - 12,00 €
- Santa Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - San Paolo Edizioni 1998 - 3,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Suor Gesualda - San Paolo Edizioni 1997 - 12,50 €
- Santa Gemma Galgani** - Calabrese Antonio - Libreria Editrice Vaticana 2013 - 19,00 €
- Gli angeli. Nella vita e negli scritti di Gemma Galgani** - Tito P. Zecca - Paoline Ed. - 2005 - 13,00 €
- Santa Gemma Galgani**, di Tito Zecca - Ed. San Gabriele, 2002 - Collana Segnatempo - 6,00 €
- Breviario d'amore. Alla luce e all'ombra della croce** - di S. Gemma Galgani - a cura di P. Cornelio Fabro. - 13,00 €
- Sorella mia... S. Gemma Galgani e S. Gabriele dell'Addolorata** - di Carmelo A. Naselli - Ed. S. Gabriele, 2002 - 7,00 €
- Amore vuole amore** - 2013 - di Giuseppe Farinelli, Gemma Giannini - 19,00 €
- Gemma Galgani. Ritratto di una "espropriata"** - di Giuliano Agresti - Città Nuova 1986 - 5,00 €
- In croce ma col sorriso.** di Tito Zecca - Ed. Paoline, Milano 1996 - 8,00 €

Norme per l'iscrizione alle Messe Perpetue e agli Amici di S. Gemma

Si può fare richiesta al Monastero delle Passioniste - Santuario S. Gemma, con lettera, mail, telefono. Possono essere iscritti vivi e defunti, persone singole e famiglie. Viene rilasciata una tessera di iscrizione. Per tutti gli iscritti è assicurata la preghiera comunitaria delle Monache Passioniste e ogni mese la celebrazione di una santa Messa all'urna di S. Gemma.

Messe Perpetue

- puoi iscrivere te stesso o altra persona singola, viva o defunta (offerta € 15,00);
- puoi iscrivere la tua famiglia o altre persone, per vivi e/o defunti (offerta € 20,00);
- per gli iscritti viene celebrata la S. Messa ogni 1^o venerdì del mese, alle ore 17.30

Amici di S. Gemma (o Pia Unione)

- Gli iscritti si impegneranno a diffondere ed intensificare la devozione a S. Gemma fra il popolo cristiano, ricordando la sua missione in unione a Cristo Crocifisso.
- A pregare con S. Gemma e per mezzo della sua intercessione per la conversione dei peccatori, in unione alla Passione SS.ma di Gesù.
- Per gli iscritti, viene celebrata la S. Messa, ogni 1^o sabato del mese, alle ore 17.30

Per l'invio di corrispondenza e di offerte servirsi del seguente indirizzo:
MONASTERO delle PASSIONISTE - Santuario S. Gemma - Via di Tiglio, 271 - 55100 Lucca (LU) Italia;
e-mail: info@santagemma.eu - telefono: 0583 48815 - tramite: C.C.P. n. 202556
oppure tramite bonifico bancario: IBAN: IT 04 O 032 9601 6010 0006 4360 526
IBAN: IT 36 Z 069 15137 00000050448580 - BIC BMLUIT3L106 C/C

Chi intende inviare l'offerta tramite bonifico bancario è pregato di comunicare il proprio recapito postale mediante lettera o mail per consentire una risposta.

Orari Santuario S. Gemma

Apertura quotidiana: ore 6:30 - 12 e 15 - 18.30

S. Messe giorni feriali: ore 8 e 17:30; **Prefestiva:** ore 17:30 (con prenotazione);

Domenica: ore 9, 11 e 17:30 (ore 9 senza prenotazione)

Per partecipare alla Celebrazione Eucaristica è necessario segnalare la vostra presenza entro il sabato alle ore 12 attraverso il sito della Diocesi: www.diocesiLUcca.it dove è predisposto un apposito programma per segnalare la presenza nella Chiesa e l'orario della S. Messa a cui si intende partecipare, oppure telefonando al numero **0583 53576**.

Confessioni

Da lunedì a sabato: dalle ore 7,15 alle 8,00

Martedì, mercoledì, venerdì e sabato: dalle ore 9,30 alle 11,30 e dalle 16,00 alle 17,00 (Sacrestia)

Domenica: dalle 8.30 alle 9; 10:30 alle 11:00 (Casa dei Padri); dalle 16:00 alle 17:00 (Sacrestia)

UN RICORDO ALLE MIE CARE SORELLE DI LUCCA

*Al mio partir voglio lasciarti un fiore,
Cara Comunità ove nacqui a Dio;
Per ora resta occulto nell'amore,
Ma un dì saprai che è stato dono mio.
Ha le radici sul Calvario Santo,
I frutti suoi si gustano nel ciel;
Qui crescono innaffiati sol col pianto
Occultò qualche lacrima il mio vel.
Io pur l'ebbi da sei anni or sono
Quando il Diletto mi chiamò in tuo seno.
Lasciai la Spagna lieta per quel dono,
Per te il mio amor non è venuto meno.
Tutto è passato, ma nel divin Cuore
Resta ogni nostra azion, ogni desio.
Signor, tutto purifichi il tuo amore,
Quello che han fatto altri e ho fatto io.
Che il fiore mio copra ogni deficienza
Di mia vita passata in mezzo a voi.
Della bontà divina la clemenza
Anche con men d'un fiore viene a noi.
Gesù, ci stringi al Cuore tuo penante
Con Gemma santa nostra Protettrice.
In Lei e per Lei, Signor, in quest'istante
Accetta il mio dolor che addio lor dice.*

Maddalena Marcucci